

Gazzetta del Sud 19 Dicembre 2021

Imprenditori nell'orbita dei clan. Chiuso il dibattimento “Monopoli”

Verso la sentenza il processo “Monopoli”, l'operazione della Procura antimafia che ha colpito un cartello di costruttori che faceva affari d'oro grazie alla vicinanza alle cosche di Archi. Conclusa la girandola delle arringhe difensive è stata fissata a martedì, sempre all'Aula bunker, l'udienza definitiva. Si riprenderà dalla repliche (ovviamente eventuali) dei Pubblici ministeri, le controrepliche dei difensori e il ritiro in Camera di consiglio. Nella stessa giornata, facendo riferimenti alle indicazioni comunicate dallo stesso Tribunale, la lettura della sentenza.

Le richieste

Pesanti le conclusioni de Pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia, Stefano Musolino e Walter Ignazitto. La richiesta di pena più severa è stata avanzata nei confronti di Michele Surace (15 anni di reclusione), accusato di associazione mafiosa; 13 anni di carcere sono stati chiesti per Andrea Francesco Giordano. Entrambi, secondo l'impianto accusatorio, sarebbero gli «imprenditori di riferimento» della cosca Tegano e degli altri clan di 'ndrangheta del mandamento “Città”; in rapporti e relazioni «con personaggi apicali delle varie articolazioni territoriali della 'ndrangheta concordando le strategie necessarie a investire i proventi illeciti e assicurare la partecipazione delle consorterie nel settore immobiliare e del gioco del bingo, avvalendosi della forza d'intimidazione mafiosa, per lavorare in condizione di monopolio».

Ed inoltre secondo i Pm: 12 anni di reclusione a carico del costruttore Carmelo Ficara, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. I rappresentanti della pubblica accusa hanno chiesto 5 anni di reclusione per Giuseppe Surace, Bruno Mandica e Demetrio Modafferi; 4 anni e 4 mesi sono stati chiesti per Giorgio Giordano, mentre per Giuseppe Giordano sono stati chiesti 4 anni di reclusione. Tre gli anni richiesti per Gaetano Hermann Murdica. La requisitoria dell'Accusa ha contato anche un'assoluzione per l'imputata Veneranda Surace sotto accusa per intestazione fittizia del Bingo.

Imprenditoria e mafia

Il cuore dell'accusa è che gli imprenditori sul banco degli imputati avrebbero fatto fortuna per la vicinanza alle potenti famiglie De Stefano e Tegano. Per la Direzione distrettuale antimafia di Reggio sono «imprenditori collusi o compiacenti», perchè capaci «a imporsi sul mercato grazie alla 'ndrangheta, impedendo la legittima concorrenza grazie al ricorso alla potenza di violenza tipica delle organizzazioni mafiose». Nello specifico per gli inquirenti i quattro imprenditori erano «espressione» delle cosche cittadine, o capaci di «stringere un vero e proprio patto di ferro con i boss di Archi» attraverso il quale era riuscito a costruire e moltiplicare il proprio business.

Sotto chiave beni per 200 milioni

Non solo misure cautelari, ma anche un colpo ai patrimoni mafiosi. Nell'indagine “Monopoli” sono finiti sotto chiave 20 società e 450 immobili. Un patrimonio infinito, seppure a carico di quattro imprenditori coinvolti nell'indagine. Ha sfondato addirittura il tetto dei 200 milioni di euro il valore dei beni sequestrati da Carabinieri, Guardia di Finanza e Dia su disposizione del Tribunale misure di prevenzione. Nel dettaglio i sigilli della “Squadra Stato” sono stati apposti all'intero compendio aziendale di 20 imprese/società commerciali edili (comprensivo, altresì, di quote sociali di 172 immobili, 9 veicoli), quote societarie relative a 10 imprese, 284 tra fabbricati e terreni, 4 veicoli, nonché disponibilità finanziarie e rapporti bancari/assicurativi.

Francesco Tiziano